

LA SCRITTURA POSSIBILE

Letteratura critica teoria

Collana diretta da

Carlo A. Augieri e Giuseppe Zaccaria

PETER CARRAVETTA

IL FANTASMA DI HERMES

Saggio

su Metodo, Retorica, Interpretare

EDIZIONI MILELLA - LECCE

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

©1996 by Milella Edizioni di Lecce Spazio Vivo - Lecce

ISBN 88-7048-259-6

INDICE

Avvertenza Pag. 9

Introduzione: Tesi su linguaggio e interpretazione " 19

PARTE PRIMA

Metodo, Teoria e la Questione dell'interpretare " 37

1. Preliminari " 39

2. Lessico, Campo e Figure del Presente Discorso " 43

3. Considerazioni di s/fondo " 55

A partire dai contemporanei " 55

Non-detto e giudizio " 57

Ermeneutica e pregiudizio " 59

Come si fa critica " 63

Il problema Metodo " 65

Il problema Teoria " 69

L'interprete " 73

Il viandante e la sua ombra " 76

Della luce " 78

Prima e dopo " 81

PARTE SECONDA

Ricognizione Storica	"	85
4. Prima della ragione	"	87
Metodo e mito	"	87
Metodo, linguistica, retorica	"	96
5. La scissione originaria	"	100
6. L'avvento del metodo	"	118

PARTE TERZA

Indagini sul Metodo in Epoca Moderna	"	127
7. L'enigma Descartes	"	129
Gioco	"	129
Metodo	"	136
Pensiero	"	146
Sapere	"	154
Interpretazione	"	162
Locus della luce	"	173
Il doppio	"	175
8. La tradizione angloamericana	"	179
9. La fenomenologia	"	194

PARTE QUARTA

Indagini su Teoria e Retorica	"	221
10. La retorica tra metodo e teoria	"	223
11. L'argomentazione	"	238
12. Decostruzione e fini/fine della teoria	"	248
Critica e ideologia	"	248
Metacritica	"	249
Retorica	"	255
Filosofia	"	260
La resistenza alla teoresi	"	262
Critica	"	275

PARTE QUINTA

Indagini su Retorica ed Ermeneutica	"	277
13. I Limiti dell'ermeneutica	"	279
Il campo e i soggetti	"	279
L'interpretazione	"	289
Mito del dialogo	"	292
Dialoghi im/possibili	"	298
14. Tra retorica ed ermeneutica	"	305
A partire dalla retorica	"	305
Retorica e/è filosofia	"	308
Da Heidegger a Vico	"	312
Interpretare e Retorica	"	321
Ermeneutica e umanesimo	"	330
Ermeneutica italiana	"	332

Conclusione	"	337
Sintesi	"	339
Della Critica	"	340
Del metodo	"	341
Della retorica	"	344
Dell'interpretare	"	345
Di Hermes	"	347
Del fantasma di Hermes	"	352
Figure ermeneutiche	"	354
Bibliografia	"	355
Indice dei Nomi	"	405
Indice	"	415

*Per Paul Petrone
il libro di filosofia
finally!*



Fig. 1 – Hermes in corsa (Terracotta, part. di calice attico, 500-475 a.c., British Museum, Londra.

ca. 500-475 B. C.

Terra cotta (detail).

London: Mus., British; E 58

Vessel (kylix; interior; red-figure).

Det.: Bearded Hermes running, wearing petasos and winged shoes carrying caduceus in right hand, lyre in left.

Lenormant interprets the drawing as referring to the dispute over lyre between Apollo and Hermes and describes it as showing Hermes running on the mountains carrying the lyre which he had invented and which he wishes to steal from Apollo.

Attic.

Ripe archaic style.

Attributed to Makron.

From Vulci.

Photo: b) from Lenormant. *

a) from *Larousse World*. **

[EA 14A/17]

* Lenormant, C., *Elite* (1844-1861), vol. 3, p. 255; pl. 89.Beazley, J.D., *Attic Red* (1952), p. 307, no. 93.Farnell, R.L., *Cults* (1896-1909), vol. 5, p. 43; pl. 8.** *Larousse World* (1965), pl. p. 128.

AVVERTENZA

Ermes, vai tu perché sei tu colui che
diffonde i nostri messaggi

(*Odissea* V)

Questo libro ha lontane e complesse origini, sia dal punto di vista dell'esperienza dell'autore, sia sotto il profilo strettamente tematico. Si tratta, in entrambi i casi, di una verifica. Al lettore va subito detto che il libro ha rischiato di non essere scritto: cosa che del resto oggi non sorprende più se si pensa a un campo di problematiche in cui risaltano, per la filosofia, i nomi di Nietzsche, Blanchot, Derrida; e per la scrittura Laurence Sterne, Il marchese de Sade, Gertrude Stein e in genere le avanguardie, Borges e Barthes. Troppe le difficoltà, i dubbi, le lacune, l'indefinibilità del discorso, le irriducibili capacità di rimando e diffrazione delle parole stesse. Esso pertanto non vuole aspirare ad altro che a presentarsi come una prima, e quindi necessariamente provvisoria ipotesi di lavoro, con tutte le imperfezioni e limitazioni che ciò tipicamente comporta, ma si spera anche con qualche barlume di intelligenza.

Lo scritto di queste pagine intende esplorare e tratteggiare un complesso reticolo di orientamenti e convinzioni critiche che si scopriranno avere come

luoghi di contatto e legittimazione il *linguaggio* e l'*interpretazione*. Ma, e più concretamente, qui l'interesse non è rivolto tanto al "conflitto delle interpretazioni" quanto piuttosto al loro statuto e capacità o meno di interagire con altre e altrettanto valide ipotesi, cercando, tutt'al più, il dialogo e un'ulteriore elaborazione integrativa. Una tesi (che è poi già un presupposto) di fondo senz'altro c'è, sebbene in fase embrionale: essa riguarda l'indissolubile legame tra essere e conoscere che informa ogni pratica valutativa. La tematica è antica quanto la civiltà e la bibliografia, necessariamente transdisciplinare, è sterminata. Trattandosi di un lavoro sostanzialmente in corso, non dovrà stupire quindi la tendenza ad "aprirsi" e "rimandare" a ulteriori proposte qui schizzate o esplorate solo marginalmente.

Ma rimane il fatto che, pari a un primo romanzo in cui l'autore, tipicamente, racconta del suo passato personale, il primo libro di critica e di filosofia dell'interpretazione farà un gran parlare degli scritti o se si vuole delle idee con cui si è venuti a contatto. Nel caso per esempio di uno studente liceale o universitario i diversi modi di interpretare sono correlati ai corsi frequentati e ai libri sui quali è capitato di studiare. Tuttavia compiere un corso di studi richiede quel periodo di assimilazione e continuato esercizio delle facoltà riflessive e critiche nel corso del quale la domanda su *quale* approccio critico adottare e approfondire sorge spontanea, e ripetutamente. In questo senso, il libro testimonia delle diverse metodologie esplo-

rate, ma è lungi dal considerarsi un libro da "specialista" nella maggior parte di esse. La situazione è mutata negli ultimi anni perché adesso sono gli studenti a rivolgere a me quelle domande, e l'esigenza di dover offrire di continuo dei pareri e dei modelli d'analisi costringe, come ben sa chi fa l'insegnante o si è trovato nella situazione di dover trasmettere un certo tipo di sapere, a chiarire, rivedere e spesso alterare le proprie posizioni. Il libro è infatti in parte motivato dalla necessità e volontà di esplorare e di impartire delle cognizioni intorno all'interpretazione, di interpellare alcune tra le varie teorie attualmente all'orizzonte e ripensarle anche in vista di obiettive responsabilità didattiche. Di fatto non meno importante è stata l'esigenza, in questi ultimi sei anni, di dover spesso insegnare autori e aree storiche che da tempo non si praticavano, e di esporsi così a riletture nonché a ulteriori esperienze conoscitive e critiche. Questo va detto perché nel libro convergono ricognizioni e osservazioni che coprono l'arco di un decennio e si estendono come un reticolo su diversi campi. In più, come apparirà dall'impostazione generale, il presente scritto è a tutti gli effetti un'Introduzione Generale a una serie di studi, quattro in tutto, volti a mettere alla prova, sviluppare, correggere e/o migliorare, le proposte di fondo qui avanzate.

La stesura della presente Parte Prima, che comprende a sua volta la prima metà di *Hermes*, ossia Vol. I (di due), è stata scritta tra l'estate del 1986 e la primavera del 1988 a New York, e recentemente ritoc-

cata. Essa raccoglie riflessioni e materiali provenienti da due periodi diversi. Sulla traccia del capitolo introduttivo della mia dissertazione per il Dottorato alla New York University (1982), *Hermes* rifonda appunti, elaborati ("papers") e scritti vari che risalgono ad alcuni corsi universitari frequentati durante gli anni 1973-77, periodo in cui ho studiato alle Università di Bologna, University of Chicago e New York University. In seguito, questi furono ripensati e riscritti in base a letture fatte dall'83 all'86 allorché insegnavo al Queens College della City University of New York. La seconda metà o II volume di *Hermes* tratterà di periodi che per forza di cose non si è potuto interpellare adeguatamente in questa sede, quali l'Umanesimo, il Rinascimento, e l'Illuminismo; e autori quali Vico, Kant, Hegel, Marx, Croce, Heidegger, Foucault, Serres. E sempre all'insegna del problema del metodo, della retorica, e dell'interpretare.

La Parte Seconda di *Hermes*, dal titolo *Thresholds: Interpretation in Italy 1945-1990*, è nata originariamente come parte integrante del presente volume poiché vi si "metteva alla prova" quanto qui sostenuto, e tratta delle teorie, dei metodi critici e analitici, e dell'ermeneutica italiani dagli anni cinquanta a oggi. E visto che manca in America un volume che copre quest'ambito di studi, ho deciso di scriverlo in inglese e pubblicarlo negli Stati Uniti. Se ne prevede l'uscita nel 1996.

La Parte Terza raccoglie interventi e studi di poetica, critica, politica culturale e il dibattito sulla

postmodernità in ambito angloamericano. Anche questo è praticamente pronto, e porterà il titolo *The Time of the Composition: American Interpretations*.

Vi è infine un quarto volume, forse il più interdisciplinare e meno organico degli altri tre, che raccoglie studi tendenti a un radicale ripensamento della questione del linguaggio e dell'interpretazione, una rivalutazione dell'allegoria e una proposta per una "nuova ermeneutica" che l'autore ha cognominato *diaforistica*. E quasi a dimostrazione dell'impossibilità o comunque della velleità di progettare i libri in logiche e rassicuranti sequenze, questo quarto volume è riuscito a farsi pubblicare per primo, in inglese, con il titolo *Prefaces to the Diaphora; Rhetorics, Allegory and the Interpretation of Postmodernity*, W. Lafayette (IN), Purdue University Press, 1991. Poiché il presente volume fa da centro a dei satelliti assenti, al lettore di *Il fantasma di Hermes* si chiederà pertanto di perdonare alcuni rimandi "in avanti", per così dire, a dimostrazioni ed esiti tutt'ora in *statu nascenti* o al meglio in corso di stampa, e di cui si darà al massimo qualche sintetico accenno o ragguaglio nelle note.

Poiché tratta della comunicazione tra gli esseri (vivi e morti, veri e fittizi, terrestri e mitologici), della trasmissione del significato e dell'arte dell'interpretare, il libro si pone sotto l'egida di Hermes, il nume dell'interpretazione, dello scambio di

messaggi tra immortali e mortali, e della camaleontica molteplicità del discorso interpretativo.

Per vari motivi, non ultimo quello di ridurre la mole del volume, alle prime bozze si è deciso di espungere alcune sezioni, le quali riguardavano specificamente: Sintesi storica sull'evoluzione del metodo dal Medioevo al Rinascimento; capitoli su Bacone e Galilei; capitoletto sulla fenomenologia americana; capitolo sulla retorica di Valesio; capitoli su retorica ed ermeneutica in Ricoeur e in Ernesto Grassi. Ce ne scusiamo con il lettore, il quale nel corso della narrazione, troverà forse spazi bianchi ancora più vasti di quelli di cui l'autore si era già inizialmente scusato nell'Avvertenza. Integralmente riscritte queste parti saranno pubblicate su riviste e/o nella versione inglese di *Hermes*. Il capitolo su Grassi è apparso su *Paradigmi* 24, 1990: 501-520; il capitolo su Ricoeur è apparso su *Paradigmi* 36, 1994: 427-456; il capitolo su de Man uscirà nel volume *L'analisi, il testo, l'interpretazione*, a cura di M. D'Ambrosio, Napoli: Liguori, 1995 (in corso di stampa). Parte dell'introduzione è apparsa per la prima volta sulla rivista letteraria *Anterem* (Verona), XII, 34, giugno 1987: 57-59.

Queens College, Estate 1994

RINGRAZIAMENTI

Vorrei far pubblico qui il debito che ho incorso con diverse persone – insegnanti, amici, colleghi – che ho frequentato in questi anni. Da loro ho appreso diverse e profonde cose, atteggiamenti, "metodi" di leggere i libri e dunque il mondo; essi mi hanno anche dato, a un tempo, l'opportunità di esprimere le mie idee e occasione di espormi al dialogo, all'argomentare le proprie convinzioni, spesso a fare severe autocritiche. Ritornando agli anni universitari, ricordo con piacere ed esprimo la mia gratitudine intellettuale per Gino Rizzo, Luigi Ballerini, Luciano Anceschi, Ricardo Gullón, Peter Dembowski, Frantisek Svejksky, e John Paul Russo. In altri contesti ho avuto fertili conversazioni con Adriano Spatola, Martino Oberto, Raffaele Perrotta, e Renate Holub. Dentro e fuori dell'università ho avuto il privilegio di un più frequente e a me utilissimo scambio di idee e di proposte con Paolo Valesio e Gianni Vattimo, verso i quali sono particolarmente riconoscente. Per le interminabili discussioni centrate su problemi di lingua e comprensione vorrei ricordare gli amici Paul Petrone, William Pagnotta, Robert Pierro e, negli ultimi anni, Robert Viscusi.

Ci sono inoltre da menzionare due enti che mi hanno consentito di fare ricerche in Italia. Essi sono:

l'Istituto Banfi di Reggio Emilia, che mi ha ospitato per un soggiorno di studio durante l'estate del 1984: ringrazio a distanza ma con grande piacere il direttore Prof. Paolo Bagni, il segretario Dott. Luigi Rustichelli, la gentilissima famiglia Zini e l'amico Franco Nasi. L'American Philosophical Society di Phila-delphia, inoltre, ha gentilmente messa a disposizione una borsa di studio che mi ha consentito un soggiorno di lavoro a Torino, nel gennaio del 1986; ringrazio i direttori della Society per aver accolto un progetto di ricerca su pensatori italiani del secondo dopoguerra in un momento in cui di filosofia italiana raramente si parla in ambito accademico americano.

Infine vorrei ringraziare i Proff. Manfredi Piccolomini, Giuseppe Patella e Alessandro Carrera per una lettura critica dell'intero manoscritto o di parti di esso che mi ha permesso di rimediare a delle imprecisioni discorsive e linguistiche e insomma di "italianizzare" un po' di più la resa finale.

New York, 1986-1988; 1990; 1992

LEGGENDA

Poliandre: Il y a tant de chose contenue dans l'idée que presente un être pensant qu'il nous faudrait des jours entiers pour les développer. Mais pour le moment nous ne traiterons que des principales et de celles qui servent à rendre plus claire la notion de cet être, et qui la distinguent de tout ce qui n'a pas de rapport avec elle. J'entends par être pensant...

(Descartes)

Der Wanderer: Er redet – wo? and wer? Dast ist es mir, als horte ich mich selber reden, nur mit noch schwacherer Stimme als die meine ist.

(Nietzsche)

È premessa sottintesa della medesima ricerca è l'ovvio principio della *natura semantica del logo* o pensiero o vero: il principio che senza quel sistema di segni significanti per eccellenza che sono le parole, la lingua, non sussiste in genere pensiero o coscienza o ragione che si dica: sul che vi è ormai accordo fra i filosofi nonché fra filosofi e glottologi: da Humboldt, per il quale noi dominiamo le nostre rappresentazioni e

disponiamo di un 'pensiero chiaro' solo mediante le parola come 'segni' delle rappresentazioni, e per il quale addirittura "non c'è nell'intimità dell'uomo niente di tanto profondo e delicato e vasto che non trapassi nella lingua"; a Marx, che, con la sua modernissima autorità di materialista, ci conferma, nell'*Ideologia Tedesca*, che "la realtà immediata (concreta) del pensiero è la lingua" e che "il problema di discendere dal mondo del pensiero nel mondo reale si converte nel problema di discendere dalla lingua nella vita"; a Croce, che ammette che "un' immagine non espressa, che non sia parola (...), perlomeno mormorata fra sé e sé (...), è cosa inesistente"; a De Saussure, per il quale il pensiero preso a se è come una "nebulosa" in cui niente c'è di necessariamente determinato e niente dunque di distinto prima dell'apparire della lingua; a Wittgenstein, infine, per il quale il postulato della possibilità del segno linguistico è il postulato stesso della "determinatezza del significato" o senso di come sono le cose (anche se non di che cosa siano!).

(Della Volpe)

Hermeneutics, rather, is what we get when we are no longer epistemological.

(Rorty)

INTRODUZIONE

TESI SU LINGUAGGIO E INTERPRETAZIONE

Volgete gli occhi a veder chi mi tira.
(Dante)



Fig. 2 – Hermes (Terracotta; part. di cratere attico, 560-530 a.c., Museo Archeologico Nazionale, Atene).

Prima di parlare o di scrivere di qualcosa, asserire apotropaicamente che *si sta per fare qualcosa*, ossia parlare e/o scrivere di qualcos'altro. Il linguaggio che vuole parlare si manifesta primariamente come atto autonomo accentrate, richiamando su di sé ciò che gli sta attorno: ma il parlare non può darsi se non *insieme a* questo manifestarsi. Il campo del discorso entro cui si vuole entrare non è stato ancora determinato e descritto, ma solo *annunciato*, e tuttavia si percepisce che il linguaggio non potrà essere né dimenticato né occultato: il darsi dell'essere nel linguaggio pone innanzitutto una esigenza precisa, e ciò è l'esserci: io ci sono, esisto, dunque sappilo: sono altro da te. Si potrebbe definire tale situazione come il destino retorico dell'intendimento umano.¹

¹ Queste affermazioni, necessariamente generali, sono motivate anche da ricerche e riflessioni che confluirono in parte in uno scritto su Nietzsche e i limiti dell'aforisma (Carravetta 1991:13-76). La nozione di esserci è di chiara derivazione heideggeriana, e segnala una sensibilità esistenzialista non tematizzata in questa sede ma tuttavia importante per l'aspetto retorico-concreto della comunicazione. Letture centrali all'argomento sono, oltre al Nietzsche de *La nascita della tragedia* fino a *Così parlò Zarathustra*, Deleuze 1968, Valesio 1980, Grassi 1980, Barthes 1980,

Il campo della retorica e dell'ermeneutica sono congiunti all'origine in maniera essenzialmente capacitante. Si vorrà parlare del problema del metodo critico da adottare in alcune branche del sapere – la critica letteraria e artistica, il commento sociale e culturale, l'investigazione storica e la riflessione metafisica – e quindi implicitamente interrogarci sull'interpretazione in generale, e si dovrà pertanto tematizzare e affrontare singoli sistemi formali e convenzionali di lettura dei testi, del Testo. Ma non si pretenderà di incominciare a parlarne ignorando la propria retorica, o senza dire esplicitamente che si farà dell'interpretazione. Il metadiscorso è necessario, imprescindibile, anche se per ragioni esplicative spesso si dovrà pretendere che non si ponga come problema. Presente come autocoscienza del testo, questo paradosso costituisce uno dei punti focali della presente ricerca.

Dunque, stabilito questo, ci si domanda: qual è lo statuto della critica oggi? Come si interpreta? In che misura il pluralismo metodologico esploso dal secondo dopoguerra ai nostri giorni ha cambiato o influito sul nostro approfondimento della natura storica ed esistenziale della comunicazione, della retorica dei discorsi? E in che misura la teoresi e la pratica dell'interpretare si sono sviluppate, e ancora, con quali implicazioni per determinate discipline?² Se, come

Vico 1971 e Salvioni. Questi verranno ripresi più in avanti, nella Parte Quarta e Parte Quinta.

² Ricca e stimolante, la varietà delle impostazioni metodologiche all'interno delle discipline a cui mi sono accostato

prima area d'investigazione, togliamo ad esempio l'attuale panorama della critica letteraria e degli studi teorici che riguardano il problema dell'interpretazione, troviamo che esso è così ricco e diversificato che forse solo attraverso lungo e meditato studio ci si orizzonta tra i molteplici indirizzi e su le caratteristiche di base dei tanti modi di interpretare e di interpretare un'opera d'arte in particolare. Far riferimento ad alcuni libri di questi ultimi lustri può servire dunque sia da sfondo sintomatologico della cultura contemporanea nelle sue svariate configurazioni (attestate e/o ipotizzabili), sia da repertorio esemplare, termini di riferimento tenuti necessariamente sullo sfondo ma atti a

costituisce il vero luogo di partenza del presente lavoro. Menziono qui a titolo orientativo i testi – alcuni antologici, altri panoramici e storiografici –, che ho consultato direttamente e dai quali ho tratto cruciali spunti per circoscrivere il luogo di partenza di *Hermes*. E' sottinteso che non potrò far riferimento a ciascuno di essi nel corso dell'esposizione se non in momenti particolari. Per l'estetica e per l'ermeneutica, si vedano, in italiano, L. Rossi, Ricoeur 1977, Dufrenne e Formaggio 1981, Vattimo e Rovatti 1984, Ruschi 1986; in inglese Philipson e Gudel, Shapiro e Sica, Bleicher 1980, Hollinger. Per l'antropologia almeno in ambito americano si vedano Clifford e Marcus, Appleton e Rosaldo. Per la sociologia e le "Social Sciences" si vedano Boniolo, Raffaelli, Ragin e Campelli; volumi antologici curati da esperti nel campo sono Giddens e Turner, Brenner, Marsh e Brenner, e Dallmayr e McCarthy. Per il problema dei diversi metodi nell'economia, si veda Blaug. In area di glottodidattica, rimando a Richards, J.C. Per la plurivocità delle posizioni sulla "crisi" del sapere e della filosofia in generale – e nelle quali emergono sintomatici riferimenti alla questione del metodo, – si vedano Gargani 1979, Agazzi (241-459), Bobbio 1982, Verra; in ambito angloamericano, abbiamo consultato Dancy, Cohen e Dascal, e Baynes, Bohman e McCarthy.

consentirci di inquadrare il discorso che segue.³ Il campo è vasto e articolatissimo, e le domande: che cosa vuol dire interpretare (un testo, un'opera, un concetto, ecc.)? che cosa fa l'interprete (il critico, l'esegeta, ecc.)? come si interpreta ovvero secondo quali procedure o modalità o METODI ci si accosta all'oggetto o fenomeno in questione? diventano attuali, complesse, pressanti. Infine, dopo una ricognizione storica e teorica al tempo stesso, si potrà parlare di una pratica interpretativa *diaforistica*, ossia aperta all'ermeneutica, alla retorica, al dialogo tra gli esistenti?

Cerchiamo di accostarci al campo d'indagine menzionando talune prospettive, e alcuni temi generali di questi ultimi tempi. La grande eterogeneità degli approcci all'interpretazione del Testo ha fatto parlare di una relatività e di una "crisi" del progetto interpretativo in maniera tale che spesso non si comprende bene come veramente stanno le cose, in particolare quando si aggiunge la problematica del "come si dice" o si espleta una posizione paradossale, cioè tenendo presente la componente retorica. Per esempio, secondo due filoni derivanti dallo strutturalismo, cioè la decostruzione e la semiotica, da una parte ci ritroviamo in un gioco regressivo di

³ Penso in particolare ai seguenti testi: Corti e Segre 1970, Raimondi e Bottoni 1975, Cecchi e Ghidetti, Asor Rosa 1985. Questi sono analizzati attentamente nel volume *Thresholds*, dedicato specificamente alla situazione italiana (cfr. "Avvertenza"). In ambito americano, si vedano, tra gli altri, Macksey e Donato, Harding, e Harari. Altre fonti verranno citate quando opportuno più in avanti.

interpretazioni votate essenzialmente a parlare di sé in quanto eventi di *linguaggio*, e dall'altra abbiamo a che fare con un gioco infinito di smistamenti segnifici i quali però pretendono di dir qualcosa sulla natura del mondo trattando essenzialmente della *lingua*.

2

Tempo fa Umberto Eco ha osservato che fare la critica dei metodi formali nella speranza che finalmente si ridia all'interpretazione il volto umano non implica necessariamente ripudiare certe altre "conquiste" in senso, direi anch'io, "assoluto", per esempio, certe scoperte scientifiche: "Ma criticare i limiti dell'aspirina o della penicillina non vuol dire che la scienza non sia riuscita a migliorare la vita umana. Sia io che mio nonno ci siamo presi a quarant'anni un'influenza virale. Lui è morto, io mi sono fatto dieci di giorni di letto. Per me è stato un passo avanti". (Eco 1986) E sarà quindi anche vero che, da Aristotele ai nostri giorni, in un modo o nell'altro, nel bene e nel male, i "metodi formali" sono gli unici che invece ci sanno dire qualcosa non solo sulle superfici verbali, ma sulla organizzazione del contenuto, del "pensiero", dei valori che un testo letterario mette in gioco". Non c'è che dire: è anzitutto un discorso ragionevole.

Si capisce come la posizione di Eco rappresenti un imprescindibile polo dialettico, o zona di ricerca formale (dove formale include sia gli studi semiotici

che la logica, e per estensione i sistemi trascendentali, e i gruppi di teorie e metodi specialistici), da contraporre, come altro polo di riferimento, a "quel discorso critico che privo di ogni metodo, si limita a raccontarci come il lettore si sia rigirato in bocca delle parole sentendo sapore di miele (o di sale)". Ho ragione di credere che Eco si riferisse, tra l'altro, a quella corrente o scuola di critica che va sotto il nome di decostruzione o, come dice lui, "nouvelle cousine", la quale appunto spesso e volentieri ci "ingaggia" per ore e ore, pagina dopo pagina, per profferire al fine che l'interpretazione non è possibile, che un certo testo, dopo essere stato tagliuzzato, condito, cotto, servito, manducato e assimilato per venti pagine fitte fitte, ebbene, ci viene dichiarato in maniera univoca e quasi perentoria che un testo non si può interpretare, e che, addirittura, non se ne può parlare.⁴ Da un lato, dunque, la critica formale, diciamo per comodità – dovrei subito spiegare: per sineddoche metonimica! – la semiotica; dall'altro la decostruzione, cioè quella impostazione critico-filosofica che di formale ha forse ritenuto solamente l'utilizzo del vocabolario della *langue* (come indirettamente osserva ancora una volta Eco nella menzionata "bustina").

⁴ Si pensi, per esempio, al saggio "Allegory and Reading" in deMan 1979:221-245, in cui viene messa in pratica la cosiddetta "indecidibilità della lettura".

Le cose incominciano a diventare interessanti nel momento in cui la decostruzione decostruisce la semiologia e la semiologia semiotizza la decostruzione. Ma sotto questo apparente giochetto si cela ciò che forse è soltanto l'avvio a una ricerca sulla fenomenologia dell'interpretazione, in quanto il fantasma del senso a volte procede innanzi, *viene prima* della critica formale, a volte *segue* quasi come ossessione umbratile e subliminale la critica decostruttivista. Molto cautamente lo stesso Gadamer, che con *Verità e Metodo* ci ha consegnato uno dei più imponenti monumenti all'inesauribile dialettica tra senso e significato, tra verità e procedimenti per ottenerla (e magari contestarla, rifiutarla, elaborarla, ecc.), Gadamer stesso evita di darci una "*definizione*" di metodo (critico, o formale), oppure una "*storia*" del metodo formale, scientifico, razionalistico che sia.⁵ La

⁵ Nell'"Introduzione" alla prima edizione tedesca del 1960, ristampata nella versione inglese del 1975 (manca in quella italiana del 1983), Gadamer aveva scritto chiaramente: "From its historical origin, the problem of hermeneutics goes beyond the limits that the concept of method sets to modern science. The understanding and the interpretation of texts is not merely a concern of science, but is obviously part of the total human experience of the world. *The hermeneutic phenomenon is basically not a problem of method at all*" (sottolineatura mia). E' chiaro e scontato che il suo campo è più vasto di quello strettamente "scientifico." Il passo continua asserendo, infatti, che l'ermeneutica "is not concerned with a method of understanding, by means of which texts are subjected to scientific investigation like all other objects of experience. It is not concerned primarily with the amassing of ratified knowledge which satisfies the methodological ideal of science - yet it is concerned, here too, with knowledge and with truth." Il vero interesse della sua ricerca - e che riprenderemo sotto, al Cap. 13 - è completato nella frase che segue: "In understanding tradition not only

cosa non è senza importanza: forse la problematica del metodo riguarda qualcosa che sfugge il momento che la si ritiene fissata circoscritta e definita. Al tempo stesso, il totale rifiuto di ogni cognizione metodica, la totale cecità – o indifferenza – alle "ragioni d'essere" del metodo, come avviene nella decostruzione, (intesa nel senso più ampio, nelle sue molteplici venture per mano di Derrida, Paul de Man, Geoffrey Hartman e altri), dico, chiudere gli occhi alla metodicità *inerente* a qualsiasi discorso critico-interpretativo,⁶ mi sembra del tutto riduttivo e decisamente controproducente, forse anti-democratico.

Tuttavia, almeno una cosa la decostruzione ha reso evidente in maniera inequivocabile: *dalla retorica non si scappa*.⁷ Tramite Barthes, Genette, Derrida, de Man, lo strutturalismo ha conseguito il suo

are texts understood, but insights are gained and truths acknowledged. But what kind of insight and what kind of truth?" In questo senso, alla ricerca delle intuizioni e della verità, l'analisi e la riflessione dirette del problema metodo e dei pensatori che vi dedicarono maggior attenzione fuoriescono dall'orizzonte gadameriano, teso come è a recuperare a noi l'esperienza ermeneutica. Il presente lavoro vuole anche in parte sopperire a quella analisi del metodo che Gadamer lascia da parte. Si vedano inoltre le osservazioni di Vattimo 1980:15-43.

⁶ La questione è ovviamente molto più complessa di quanto si possa supporre in questi veloci spunti. Oltre al Capitolo 12, per alcuni preliminari, mi sia concesso di rimandare al mio saggio "Malinconia Bianca" in Carravetta e Spedicato 183-227.

⁷ La formula ricalca e vuole rimandare esplicitamente all'affermazione heideggeriana ripresa in maniere diverse da Derrida 1972a e 1972b e da Vattimo 1981 e 1984, e secondo la quale dalla metafisica non si esce, ossia si pretendono, storicamente parlando, ipotetici (ma non effettivi) "superamenti" di essa e, al tempo stesso, come per il linguaggio, il quale secondo alcune posizioni si potrebbe utilizzare (ma non è poi vero) in maniera "trasparente", non se ne può fare a meno. La situazione è analoga per il metodo e per la teoria, come si vedrà.

limite ultimo, bloccandosi in un primo momento ma poi anche "sbloccandosi", o, se vogliamo, "sfondando",⁸ i propri presupposti, nel riconoscere la "retoricità" del linguaggio, e del linguaggio critico in particolare. In questo, esso si "trasforma" in decostruttivismo e si rende più agibile come *pratica*⁹ ermeneutica (fermo restando che permangono delle zone inconciliabili tra decostruzione ed ermeneutica).¹⁰

4

Nel far ricorso al nome di Gadamer ho naturalmente fatto appello a un altro orizzonte d'indagine, un campo in cui rientrano a buon diritto sia l'aspetto formale, sia quello antiformale, o, detto altrimenti, vi

⁸ Nell'accezione data a questo termine da Vattimo 1984:65 et infra, con riferimento a Nietzsche e Heidegger. Credo che si possa comunque assumere qui come "metafora metacritica" per descrivere la situazione del rapporto tra decostruzione (che sfonda se stessa per (ri)tornare all'ermeneutica) ed ermeneutica (che assolutizza se stessa al punto di dover (ri)tornare all'esegesi e alla testualità del proprio dettato).

⁹ Anche l'ermeneutica ontologica si è richiamata all'importanza che la retorica comporta nell'interpretare, per esempio Gadamer 1973:46-73, Vattimo 1985:138-152, Garulli 1984:87-95. Ma oltre a Grassi, pochi hanno esplorato in profondità le questioni sollevate da un ripensamento della retorica informata dall'ermeneutica heideggeriana (vedi sotto, cap. 15).

¹⁰ Ritengo che, in quanto "discipline" o meglio pratiche interpretative con inevitabili politiche "territoriali", tra decostruzione ed ermeneutica rimangano "inconciliabili" lo status della coscienza storica, il rapporto teoria-prassi, e il nesso scrittura e metafisica. In base a quanto si sosterrà al capitolo 9, che cioè nell'interpretare vi è sempre una componente coscienziale-fenomenologico, si può perciò considerare la decostruzione una "regione" dell'ermeneutica, o un suo "momento" (come si diceva una volta) importante perché serve da propedeutica anti-metodologica e sospettosa all'interpretare in generale.

si possono percepire le svariate vite delle ricerche formalistiche o razionali e sistematiche, come pure quelle anarchiche, quelle che pretendono di essere extra-metodiche, antimetafisiche, solipsistiche se non addirittura immanentistiche e democritee. Far ricorso all'ermeneutica, insomma, vuol dire aprirsi alla comprensione e possibile fusione di tutti gli altri orizzonti, vuol dire far entrare in ballo la problematica del linguaggio, la quale per i semiotici è principalmente questione di segni *e di codice* (langue); mentre per i decostruttori è inesorabilmente questione di segni *e di linguaggio* (langage), di trabocchetti ontologici, di definizioni già minate in anticipo, di differenza come scarto fondante/depistante, come "impossibilità" del principio di identità o della veridicità del sapere medesimo. Far ricorso all'ermeneutica come luogo di partenza e di arrivo al tempo stesso vuol dire inoltre riproporre la questione della storia e della storicità dei segni (come lingua *e* come linguaggio; come effetto del sapere, del potere *e* dei giochi tra dislivelli formali, tra categorie, ecc.); infine, l'ermeneutica ci consegna la questione della temporalità, dei fondamenti (e non), dei canoni o meglio delle forme discorsive dominanti e quindi, ancora una volta, della retorica.¹¹

¹¹ Oltre alle letture specifiche dei capitoli che seguono, queste preliminari asserzioni vanno contestualizzate con alcuni lavori contemporanei di cui ho tenuto conto, e ai quali si rimanda per dettagliate esposizioni: Bleicher 1980, Hoy, Howard, Hirsch, Jr. 1967, Palmer 1969, Mueller-Vollmer, Garulli 1978, Ripanti 1978, Vattimo 1968, Bianco 1974, Bübner 1981, Gadamer 1973.

Entro questo ambito, la tesi di base che si vorrà esplorare sarà dunque la seguente: *non si dà metodo senza teoria e, viceversa, non si pone teoria che non richieda a sua volta un metodo*. Non è possibile (o quantomeno plausibile) fare dell'epistemologia senza al tempo stesso effettuare un discorso ontologico, o, detto altrimenti, non si potrà parlare di strumenti e modelli metodologici per il conseguimento del sapere e della conoscenza in senso lato senza di pari passo mettere in campo una visione centralizzante, un nodo legittimante, una concezione essenzialistica, dunque una teoria (sia pure "provvisoria", e a prescindere dal fatto che essa sia consapevolmente deliberata o meno). Infine, il problema dell'interpretazione, per questa sua interna, inerente, ineluttabile dialettica prevede possibili - e accertabili - risoluzioni in chiave dialogico-esistenziale (dunque anche retorico) e, a livello formale, in chiave fenomenologico-ermeneutico.

Vogliamo dare una raffigurazione più "realistica" per queste "astratte" considerazioni? Bene, ci troviamo all'università e un insegnante - un critico, un recensore, un testo - ci spiega, trattando

della poesia del Pascoli, che essa può caratterizzarsi¹² attraverso una minuta attenzione alle tendenze ideologiche di un poeta-letterato piccolo borghese e sentimentalista con scarsa profondità politica; il giorno seguente, un altro professore – o critico, o recensore, o testo per puro caso pescato in biblioteca – ci convince dati alla mano che il nostro Pascoli ha in effetti rivoluzionato il linguaggio poetico della tradizione e generalmente spianato il paesaggio lirico per buona parte del Novecento; si arriva al terzo giorno e l'ipotetico studente-cavia incappa in un raffinato fenomenologo che gli dimostra come la poesia di Pascoli costituisca tutto un universo di relazioni e di strutture, di istituzioni e ridefinizioni degli stessi oggetti, e di simboli correlativi dell'attività poetica. Quando, arrivata la fine della settimana, lo studente viene a sapere che è possibile leggere coerentemente l'opera del poeta per ritrovarvi l'essere del linguaggio in senso metafisico e mistico al tempo stesso, due sono le cose: o si cambia mestiere, oppure si va a vedere da vicino come mai sono ammesse tante "teorie", com'è possibile che coesistano innumerevoli metodi tutti egualmente coerenti, legittimi, istituzionalizzati, infine com'è che ciascuno diventi "sapere critico" o che comunque abbia

¹² Ai fini di meglio tratteggiare un settore dell'orizzonte d'investigazione, riassumo in maniera alquanto compressa le diverse impostazioni critiche e l'intendimento dell'opera complessiva del Pascoli da parte, rispettivamente, di Sanguineti, Contini, Debenedetti, Anceschi e Agamben; questi loro scritti fanno parte ormai del corpus critico canonico sul poeta. Analisi più dettagliate di questi metodi di lettura si trovano nel volume *Thresholds*.

"ragione", e altri no, quando trattano della "stessa cosa"!

Ma basti pensare alle differenti, diversissime letture del testo hölderliniano fatte da Jakobson e da Heidegger!¹³ Dunque, come la mettiamo? Non si pongono dei quesiti? Per esempio, come ci si arriva, a interpretare in quel modo? E quali le conseguenze?

Di fronte a una raffica di domande complesse, si può esitare, ma bisogna pur mettere un piede avanti. Ripieghiamo su un emblematico luogo del *Fedone* (99):

. . . sfiduciato di osservare le cose del mondo visibile, mi parve ch'io dovessi starne in guardia per non andare incontro a ciò che capita a quelli che guardano e osservano il sole durante un'eclissi. Giacché certi ci rimettono gli occhi... Sicché mi parve di dovere cercar rifugio nelle ragioni (*logoi*), e in esse indagare la verità delle cose.

Se si insiste in partenza sull'ineluttabile preoccupazione retorica – in quanto sia nella forma orale che in quella scritta, *dal linguaggio non si esce* – la ricerca sul problema dell'interpretazione verrà avallata dalla consapevolezza che ciascun tentativo di *parlare di, o su, insomma about* qualcos'altro – testo, pensiero, quadro, cannocchiale – è anche esso un discorso, voce che non di rado non può sentirsi e/o vedersi scrivere se non a posteriori, se non, in ultima istanza, quando il pensiero interpretante si attualizza

¹³ Si veda Jakobson 1979 e Heidegger 1971 e 1949.

nel tempo, si rivolge allo specchio, dunque all'*altro*, immagine reale o virtuale che sia. Da ciò l'attenzione al dialogico che sprigiona nell'andirivieni tra le varie dicotomie, tra le opposizioni che la formalità, che il metodo, impongono.¹⁴

L'opera di Rorty in tutto ciò diventa emblematica proprio perché affronta di petto la questione dell'epistemologia e dell'imprescindibile componente ermeneutica in cui in ultima analisi essa deve risolversi.¹⁵ Solo che, ancora una volta, in molti ambienti si continua a credere che il linguaggio sia "trasparente" e che tutto sommato la comunicazione possa avvenire senza troppo impacciarsi in questioni etiche, estetiche, storiche, visionarie, avveniristiche, o, sotto un diverso profilo, senza preoccuparsi eccessivamente del non-detto, del non-dicibile.

7

Certo, non si prevedono soluzioni che non siano parziali, delimitanti e circoscrivibili, ma quantomeno si ritiene opportuno rivedere e forse anche ridisegnare la mappa per poter in seguito decidere cosa far rilevare agli studenti, cosa insegnare ai bambini, cosa affidare all'archivio di una data comunità, magari *come si interpreta*. Non basta dire che in ultima analisi *tout se tient*; o che secondo alcuni (presunti)

¹⁴ Una apertura in questa direzione che consegue alla presente ricerca è in Carravetta 1991:3-9 e 169-88.

¹⁵ Penso in particolare all'opera di Rorty 1979:6 et infra.

postmodernisti americani "anything goes." Poiché l'*antica diafora* potrebbe infatti riavvivarsi in maniere inusitate, anzi, si potrebbe andare anche oltre, presso luoghi nuovi o comunque stimolanti, fruttuosi, posto che il nuovo, il fruttuoso e lo stimolante siano valori che vale la pena riconsiderare. Per chiudere questa digressione preparatoria, ci si ostina a credere che oggi, nell'epoca post-moderna, tale riflessione-meditazione sia addirittura necessaria.



Fig. 3 – Hermes riconciliatore (Da un calice di terracotta, restaurato, Attica 530-500 a.c., British Museum, Londra).

ca. 530-500 B. C.

Terra cotta (restored).

London: Mus., British; No. 96.10-22.1.

Vessel (kylix; interior; red-figure; diam. 8 1/8").

Det.: Bearded Hermes, wearing petasos and winged shoes, cloak, carrying caduceus in left hand, in the attitude of the reconciler (herald who concludes a treaty of peace), holding bowl in right hand from which he pours libation on the ground.

The image may relate to Hermes' role as psychopompous and the ritual for pacifying the hungry ghosts. However both Neumann and Harrison comment on Hermes' origin as the phallic herm. Neumann goes on to say that Hermes is intimately linked to the Kabeiroi and the unity of the Kameirian principle, of father, boy and seed. It is perhaps in his role as phallus that Hermes here pours his libation, his seed, into the earth to fertilize it.

Attic.

Early style.

Signed by Hermaios (fl. ca. 530-500 B.C.) as potter; decoration attributed to the Hermaios Painter (fl. ca. 530-500 B.C.).

From Vulci..

Photo: from Lenormant. *

[EA 14A/24]

- * Lenormant, C., *Elite* (1844-1861), vol. 3, p. 244; pl. 73.
Hoppin, J.C., *Handbook... Red* (1919), vol. 2, p. 17 and fig.
Beazley, J.D., *Attic Red* (1952), p. 78,, no. 6.
Neumann, E., *Great* (1955), p. 354.
Harrison, J.E., *Prolegomena* (1922), pp. 34, 35, 249, 630.
Beazley, J.D., *Attic Red* (1963), p. 111, no. (a).



疾

Questo libro affronta il problema dell'inseparabilità tra essere e conoscere, tra teoria e metodo, attraverso una ricerca mirante a ridefinire lo statuto e il ruolo dell'attività interpretativa, del fare critica nelle materie umanistiche. Nell'epoca dell'imposizione della tecnica e dei modelli conoscitivi derivati dalle scienze, l'interpretare si è trovato costretto a importare o emulare metodi formali e formulatici. Nel medesimo tempo, i valori o le teorie onnicomprendenti e assiomatiche si sono rivelate infondate, astrazioni ideologiche, false illusioni. Il divario e il conflitto ha suscitato diverse proposte, ma pochi hanno (ri)esplorato il problema dal punto di vista della fondazione retorica. Infatti il luogo d'incrocio tra metodi scientifici e teorie metafisiche risiede esattamente nell'articolazione linguistica. In questo senso, il libro esplora la organizzazione e finalità della lingua (dunque, la "retoricità") delle varie formulazioni del Metodo, da Platone a Descartes a Husserl a Perelman, e la parallela metodizzazione della retorica in Aristotele, nella filosofia analitica, persino in Lausberg e De Man. Infine, l'ermeneutica medesima è ripensata in base alla sua antica e poi soppressa anima, che comprende l'istanza etica e conoscitiva a un tempo, il gioco e l'essere per la vita ancor prima che l'essere per la Verità. In una sorta di risposta e complemento a Gadamer, **Il fantasma di Hermes** ripensa la storia del metodo e dell'interpretare rimettendo in gioco le esclusioni e le conclusioni delle varie epoche, il senso e le definizioni che sono stati attribuiti al messaggio, e il destino di una comprensione costretta a convivere bensì con il fantasma della propria unicità e irrevocabilità, ma anche interdipendenza e correlazione con altri esseri, con altre interpretazioni.



レ



ゆ